

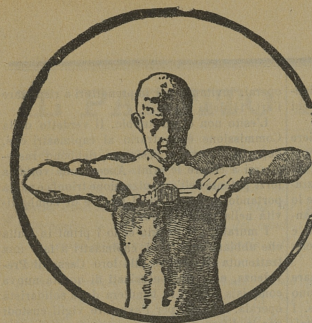
LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblcazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.



LA PACE NELL'EDILIZIA GERMANICA

La sconfitta degli imprenditori.

Berlino, 21 Giugno.

(f. v.). Vi dicevo nell'ultima mia che per la poca buona volontà degli imprenditori le trattative avviate cogli operai serrati minacciavano di trascinarsi molto in lungo e forse di naufragare. Visto che non si riusciva a nulla, i tre imparziali che facevano parte della Commissione formata per iniziativa del ministro degli interni proposero, separatamente alle due parti, che le accettarono, proposte conciliative sulla base di norme principali per le organizzazioni centrali d'un modello di tariffa per la stipulazione dei contratti locali.

Le organizzazioni centrali dovevano dichiarare entro il 6 Giugno presso il Ministero degli interni se accettassero o non detta proposta. In caso affermativo si sarebbero avviate le trattative per la stipulazione delle tariffe locali da inviarsi poi per l'approvazione alle organizzazioni centrali, prima del 13 Giugno. Per quei distretti ove non si fosse raggiunto l'accordo, le parti dovevano rimettersi al giudizio di un collegio arbitrale composto di tre delegati delle Federazioni operaie, di tre della Lega padronale e di tre imparziali. Il collegio arbitrale sarebbe stato costituito il 13 Giugno per decidere definitivamente.

La serrata doveva cessare al più tardi il 15 Giugno. Le proposte vennero accettate da ambe le parti e l'otto incominciarono le trattative per la stipulazione delle tariffe locali. Intanto in parecchie località veniva riprendendosi il lavoro. In molte altre invece gli operai vi si rifiutarono, parte perché malcontenti del concluso accordo, parte in attesa dei deliberati del Congresso straordinario dei muratori e degli ausiliari, che si tenne ieri ed oggi a Charlottenburg. In questo Congresso le cose non passarono molto lisce; una forte minoranza attaccò le sentenze arbitrali. Ma Bömelburg poté dimostrare che i risultati ottenuti non erano affatto trascurabili e raccomandò di non comprometterli rifiutando. Oggi avviene la votazione. 195 muratori contro 54 e 88 ausiliari contro 17 accettarono le decisioni del Collegio arbitrale.

Bömelburg durante la discussione annunciò che a contratti locali conclusi si costituirà un Collegio arbitrale permanente, del quale faranno parte pure degli imparziali pratici della materia. Fece notare come il successo riportato dagli operai si dovesse unicamente attribuire alla concordia costante fra le quattro organizzazioni operaie dei muratori, degli ausiliari, dei carpentieri e dei cristiani. Manifestò la fiducia che questa intesa coi cristiani si potrà mantenere anche in avvenire malgrado la profondità delle divergenze di principio. Le altre Federazioni si limitano a domandare alla cristiana che non avvii trattative cogli imprenditori senza interpellarle. Invitò a non ingiuriare gli imparziali personalmente stimabili, se anche essi non poterono accontentare tutti i desideri degli operai. — Nel discusso di chiusura Bömelburg riaffermò la grandissima importanza dell'agitazione operaia ora volgente alla fine. La campagna di sterminio

degli imprenditori finì nel nulla; il movimento operaio si rivelò ancora una volta invincibile.

I lavoratori dell'edilizia possono dire con giusto orgoglio di aver riportato una splendida vittoria.

Le conquiste nei salari sono le seguenti: Per circa 130 mila muratori e per 70 mila ausiliari un aumento di 5 pfennigs; per 7 mila muratori e 3 mila ausiliari, 4 pfennigs. Comprendendovi i carpentieri sono 250 mila gli operai che ebbero aumento di salario. Inoltre in cinque distretti comprendenti 56 località si ottenne un accorciamento di orario da 10 a 9 1/2 ore, in 40 distretti comprendenti 600 località un accorciamento da oltre le 10 alle 10 ore. 30 mila operai godono di questa minore durata di lavoro. Risultati certo notevoli per gli operai serrati che erano nelle condizioni di difesa e possono ora riprendere il lavoro in condizioni migliori, ma il risultato maggiore della colossale battaglia sta nella bella vittoria morale, nell'aver potuto dimostrare ancora una volta brillantemente la infrangibile solidarietà delle classi lavoratrici e l'immensa forza di resistenza che da essa deriva contro ogni tentativo dei capitalisti anche se potentemente organizzati.

La vittoria dei lavoratori edili germanici non è di salari e di orari, non è di categoria; ben altra la posta del giuoco, cioè la vita o la morte dell'organizzazione operaia.

La sconfitta dei serrati avrebbe avuto per lungo periodo d'anni ripercussioni disastrose incalcolabili.

I lavoratori tedeschi sostennero virilmente l'assalto di una organizzazione capitalistica armata fino ai denti, navigata, accorta, spregiudicata, ben decisa a tutto usare e a tutto pretendere, vigorosamente spalleggiata dalle organizzazioni capitalistiche nazionali ed internazionali. I proletari di ogni paese devono ammirare il meraviglioso esempio di forza e di consapevolezza che questi rudi combattenti loro fratelli hanno dato al mondo e registrare questa bella vittoria nel libro d'oro del movimento operaio.

L'Organizzazione Padronale

II.

L'Organizzazione Padronale Agraria.

Molto più interessanti e più caratteristiche sono le organizzazioni padronali di resistenza nell'agricoltura, costituite in seguito all'estendersi e al consolidarsi dell'organizzazione del proletariato agricolo.

Un notevole risveglio nell'organizzazione padronale si è avuto specialmente dopo i grandi scioperi agrari del 1907 e 1908.

L'organizzazione padronale ha copiato esattamente l'organizzazione dei lavoratori; inquantochè anch'essa comprende delle associazioni locali, raggruppate in Federazioni provinciali e queste a loro volta, in una Federazione nazionale, creata a Bologna nel 1907.

Le associazioni padronali di resistenza sono sorte nei luoghi ove si è manifestata più vittoriosamente l'organizzazione dei contadini, ossia nelle provincie di Novara, Pavia, Cremona, Mantova, Rovigo, in tutta la parte pianura della regione Emilia-Romagnola, nelle Puglie e in piccola parte del Lazio e delle Marche. Le leghe dei lavoratori della terra, secondo la statistica ufficiale, erano al principio del 1909, 1770 con 406.945 soci. Di questi, la sola Emilia ne contava 170.372; la Puglia 70.942; la Lombardia 50.600; il Piemonte 13.366; il Veneto 29.908.

Da un'inchiesta dell'Ufficio del lavoro dell'anno scorso risulta che le associazioni padronali agrarie sono attualmente 66, delle quali 54 hanno lo scopo esclusivo e principale di risolvere le controversie tra capitale e lavoro, e 12 figurano di aver questo scopo come accessorio rispetto ad altri scopi di carattere tecnico e commerciale.

Di queste organizzazioni 23 aderiscono alla Federazione interprovinciale alla quale pagano un contributo di cent. 10 per ettaro di terreno.

55 su 66 Associazioni hanno 19.113 soci. (6803 proprietari; 7609 affittuari; 242 mezzadri o coloni; 4459 di categoria non definita). Gli ettari in proprietà o condizione dei soci di 44 associazioni sono 798.654.

Detto associazioni, in parte hanno, come si è detto, una forma centralizzata, in parte sono Federazioni di associazioni minori (come quelle provinciali di Ferrara, Piacenza, Bologna). Le singole organizzazioni comprendono un solo Comune o più Comuni o tutto un circondario o un'intera provincia; ma non è raro il caso di organizzazioni dissidenti che esistono nella stessa provincia dove si ha già una organizzazione provinciale.

Generalmente possono far parte dell'associazione padronale soltanto i proprietari e i conduttori di fondi; ma non mancano esempi di società miste fra padroni e mezzadri dirette a resistere contro le domande dei braccianti.

L'attività delle organizzazioni padronali si è svolta tanto nel tener testa alle agitazioni, quanto nella stipulazione e nell'applicazione di patti colonici o di tariffe di lavoro agricoli. Alcuni statuti contengono regole assai severe contro i proprietari che violano i precetti della solidarietà; altri (come quello della Federazione interprovinciale) mettono come prima condizione del loro aiuto il rigoroso rispetto dei patti concordati coi lavoratori. La quota sociale è generalmente proporzionata all'estensione del terreno in proprietà o in affitto di ciascun iscritto. In qualche statuto esiste fra il proprietario e l'affittuario di uno stesso fondo una specie di vincolo di solidarietà per il pagamento della quota sociale; in qualche altro il proprietario che coltiva il fondo in economia paga una tassa maggiore; in qualche altro infine la quota è commistiva, anziché all'area, al reddito imponibile. Si notano anche disposizioni rispetto alla natura del terreno. Alcuni statuti prevedono contributi straordinari da versarsi in caso di sciopero, altri una quota fissa d'ingresso o una quota fissa annua personale.

L'intento di formare uffici di collocamento annessi all'organizzazione padronale, sebbene affermato come proposito di varie società, è stato quasi sempre frustrato dall'opposizione dei lavoratori della terra.

Lo spirito che anima queste organizzazioni è, come si sa, per il più reazionario e fra tutte è a questo riguardo celebre l'Associazione agraria di Parma, la famosa organizzazione delle squadre di « Liberi lavoratori ».

Il carattere di classe dell'Associazione padronale è nettamente dichiarato dalla Federazione interprovinciale, che è la Federazione di resistenza nazionale degli agrari. Sorta nel Dicembre del 1907, essa formulò il suo programma come un programma di difesa della proprietà che « implica un'azione di resistenza all'azione diretta dei sindacalisti e alla erosione dei riformisti e un programma legislativo di conservazione sociale ». Perché la Federazione interprovinciale, teme assai più la « guerriglia riformista », a base di scioperi parziali e di boicottaggi, che non i grandi scioperi sindacalisti; ritiene più pericolosa « l'opera silenziosa ma costante dei riformisti, che non la tattica baldanzosa e rumorosa dei sindacalisti; poiché mentre questa determina una immediata solidarietà di resistenza e favorisce e cementa la organizzazione dei padroni, la tattica riformista, sollecitando gli egoismi e favorendo le defezioni, colpisce indubbiamente l'organizzazione padronale nel punto della sua maggiore debolezza, con l'arme del vecchio adagio *divide et impera* ». Per recidere i tentacoli alla « piovra riformista » bisogna, anzi, secondo l'Organo federale, sostituire alla difesa del caso per caso una difesa generale.

Gli è perciò che la Federazione interprovinciale, appena costituita, elaborò un piano di azione economica e politica, onde « fondere le forze degli agrari in un organo che sappia ottenere il rispetto cui hanno diritto di fronte alle organizzazioni operaie agricole e di fronte alle pubbliche amministrazioni e allo Stato ».

Per ciò che riguarda l'azione economica, la Federazione costituì una « Società di mutua assicurazione dai danni degli scioperi agrari » che si propone il fine di indennizzare i proprietari e conduttori di fondi dai danni diretti derivati da ingiusti scioperi agricoli, boicottaggi, serrate (deliberate dalle associazioni locali o dalla Federazione ed in ogni caso però ratificate da quest'ultima) e da altre turbative di lavoro.

Il pagamento delle indennità è però subordinato alla condizione che l'assicurato si sia attenuto a tutte le norme cautelative e preventive determinate dall'associazione o dalla Federazione in ordine al contratto di lavoro, alle tariffe, ecc. e quando la estensione del lavoro non sia attribuibile a sua colpa. Gli assicurati pagano un premio di 10 lire per ettaro di terreno se proprietario, e lire 6 se conduttori di fondi e inoltre un premio proporzionale al valore assicurato ed al rischio secondo le varie coltivazioni.

Nel 1909, anno di tregua nelle agitazioni agrarie, la Mutua scioperi liquidò L. 12.329 di indennizzi. Nel 1908 la Federazione aveva fatto una sottoscrizione di solidarietà per aperto una sottoscrizione di solidarietà per i piccoli proprietari e affittuari di Parma in occasione del clamoroso conflitto.

Per la difesa politica degli interessi della prima anno di vita, un convegno parlamentare per discutere intorno ad una legge regolante del contratto di lavoro agrario e dell'arbitrato; ha promesso un'azione elettorale per ottenere una rappresentanza parlamentare che difendesse gli interessi agricoli, ha favorito la costituzione di un Comitato Centrale agrario per stringere in un fascio quelle forze politiche, e infine ha istituito a Roma un proprio ufficio per mantenere in contatto continuo e diretto la sua opera con quella dei deputati aderenti alle sue idee ed in contatto col governo centrale. Essa pubblica inoltre un proprio organo bimensile: il « Bollettino federale agrario ».

Nelle colonne della *Confederazione* abbiamo a suo tempo pubblicato un riassunto delle discussioni del IV Convegno delle associazioni padronali agrarie, che ebbe luogo a Bologna il novembre scorso. L'ordine del giorno votato sul programma di azione economica e politica della Federazione, e da noi riprodotto, riassume chiaramente i propositi della organizzazione padronale agraria. Difesa del diritto di proprietà e della « libertà industriale » e ricostituzione nell'assetto sociale dell'equilibrio « turbato da una organizzazione unilaterale » mediante una duplice azione economica e politica; e cioè: sviluppo della mutualità e delle assicurazioni sindacali; resistenza alle « eccessività della lotta di classe »; consolidamento dell'organizzazione per prevenire le turbative del lavoro e far rispettare i concordati e gli arbitri; « sviluppo dell'organizzazione a favore dei lavoratori che amano il lavoro nella libertà », agevolando, con la diffusione di istituti di previdenza e di assicurazione sociale, dai rischi del lavoro e della disoccupazione, la necessaria cooperazione fra le classi sociali; intervento delle organizzazioni padronali agrarie in ogni manifestazione della vita organizzata nelle lotte elettorali; pubblica e specialmente nelle lotte elettorali; azione diretta a conseguire una riforma dei tributi locali, in favore degli agrari e doganale a indurre lo Stato a considerare come la nostra produzione agricola « debba essere posta in condizioni di resistere a concorrenza difficilissime dell'estero ».

L'ordine del giorno dice chiaramente cosa sia e cosa voglia l'organizzazione degli agrari e per essa la Federazione interprovinciale, la quale, col solito sistema dei nostri reattori, mette fra i suoi scopi quello di far rispettare i concordati e gli arbitri, e intanto si propone « l'organizzazione dei lavoratori che amano il lavoro nella libertà », cioè, in parole chiare, l'organizzazione dei crumiri. I concordati, le tariffe, gli arbitri presuppongono l'organizzazione operaia e il pieno riconoscimento dell'organizzazione operaia, cosa che fa a pugno col dichiarato proposito di organizzare il crumiraggio.

L'organizzazione di classe degli agrari è, perciò, una organizzazione che si propone fini reazionari, tanto economici che politici; ed è indispensabile che le organizzazioni dei lavoratori della terra si stringano in un fascio sempre più formidabile per prepararsi ad affrontarla tanto sul terreno economico quanto su quello politico.

f. p.

Per la Scuola e per i Maestri

Alla vigilia della battaglia per la riforma scolastica — battaglia che dura fervida mentre stiamo per licenziare queste pagine — La Confederazione ha spedito al Gruppo parlamentare socialista il seguente telegramma:

« *Deputato Morgari — Roma, Confederazione lavoro solido Unione Magistrale esorta Gruppo parlamentare socialista perseverare atteggiamento assunto rispetto provvedimenti scolastici, non permettere rinvii né menomazione concetti fondamentali concordati.* »

RIGOLA, Segretario ».

Cronaca Internazionale

Il movimento operaio internazionale.

IV. — L'organizzazione operaia nei paesi nuovi.

Nelle due *Cronache* precedenti abbiamo riassunto i dati generali sul movimento operaio internazionale. Il rapporto internazionale riproduce, però, anche le interessanti relazioni dei singoli paesi aderenti al Segretariato internazionale; ma i dati principali sulla Inghilterra, sulla Francia, sulla Germania, sull'Austria, sulla Svizzera, sulla Danimarca, sulla Svezia, sulla Norvegia, e sull'Ungheria vennero da noi riportati già in precedenti *Cronache* ma mano che venivano pubblicati e ci limiteremo, perciò, a riprodurre i punti più sostanziali dei paesi che non furono passati in rivista periodicamente nelle nostre *Cronache*; fra questi, specialmente, i paesi nuovi.

Il rapporto sui *Paesi Bassi* constata, oltreché un progresso numerico, un consolidamento interno delle organizzazioni. Accanto alla Confederazione dei sindacati, con 36.892 soci, esiste una federazione professionale cristiano-nazionale e interprofessionale con 7000 soci e una federazione professionale cattolica con 10.000 soci. Il gruppo anarchico, che aveva in mano la vecchia Confederazione del lavoro, non conta più di 5000 soci. Alla statistica scioperi conferale parteciparono 15 sindacati, che riferirono su 236 movimenti con 7780 operai. La statistica ufficiale ha rilevato invece 108 scioperi con 5000 scioperanti. Su 99 scioperi di cui si conosce l'esito, 24 ebbero esito completamente favorevole, 28 parzialmente favorevole, 45 esito negativo.

Delle 38 Camere del lavoro esistenti in Olanda 26 hanno 245 leghe con 29.976 soci. La forte disoccupazione indusse il terzo congresso della Confederazione a chiedere al governo la concessione del sussidio alle casse sindacali di disoccupazione e la creazione di uffici di collocamento. La Camera nominò una commissione ufficiale per la disoccupazione. La propaganda per l'orario normale di 10 ore ebbe l'esito che la Camera dichiarò desiderabile: la riduzione legale a 10 ore dell'orario di lavoro per gli operai adulti.

Anche il movimento sindacale in Spagna seguì un lento progresso. Da 30.000 (1907) il numero degli organizzati è salito a 39.668 (1908) ed ha raggiunto, nel marzo 1909, i 43.478 soci. Accanto alla Confederazione del lavoro aderente al Segretariato internazionale, esiste una Confederazione a tendenze anarchiche, che però conduce una esistenza stentata e consuma le sue forze in attacchi senza misura alle organizzazioni non anarchiche. Gli operai meglio organizzati sono gli edili; vengono poi i veturini e i conduttori di carri, gli operai delle industrie alimentari, i tessitori, gli scalpellini e gli operai delle industrie grafiche. Gli scioperi furono, nel 1908, 103 con 12.079 scioperanti; di essi 57 terminarono con esito totalmente o parzialmente favorevole agli operai, 46 senza esito. La relazione ricorda la partecipazione delle organizzazioni operaie alla protesta contro la guerra in Marocco, che portò ad uno sciopero generale in tutto il paese, contro cui il governo procedette colla più brutale violenza.

Progressi fa pure l'organizzazione operaia nei paesi nuovi.

In Finlandia la Confederazione del lavoro cominciò la sua attività sotto tristi auspici, giacché la reazione politica cercò anche all'organizzazione operaia momenti critici. Alla Confederazione aderiscono 27 federazioni con 555 leghe e 23.126 soci e 6 organizzazioni locali con 888 soci. 13 Federazioni parteciparono a conflitti economici; 4555 operai presero parte a 40 scioperi di conquista e a 6 scioperi di difesa. La Confederazione pubblica un organo mensile (4500 copie). Una inchiesta della Confederazione sulle condizioni operaie venne sussidiata dal governo con 9500 marchi.

Anche la *Bosnia-Erzegovina*, come la Finlandia, manda, per la prima volta, la sua relazione. L'organizzazione operaia, per quanto giovane, dovette sostenere difficili lotte. Nel 1905 venne costituita la Confederazione dei sindacati. Nel 1908 dovettero scioperare le operaie della regia dei tabacchi; nel 1907 si ebbe una serrata di tutti gli operai edili, finita colla stipulazione di una tariffa triennale dei falegnami e dei pittori e colla conquista delle 9 ore. Nel 1907 si ebbero 16 scioperi con 2300 scioperanti, e di essi 15 terminarono a vantaggio degli operai. Il 1908 fu anno di tregua, perché la crisi economica, l'annessione della Bosnia e le minacce di guerra pesarono gravemente sul proletariato. Il secondo congresso sindacale venne sciolto dalle autorità e poté aver luogo solo nelle settimane dopo.

L'orario di lavoro oscilla tra le 9-10 ore; le tabacchiere non lavorano che 8. Il salario oscilla tra 4-6 corone al giorno. In molti me-

stieri il cottimo può essere abolito mediante tariffa.

In materia di politica sociale la Bosnia è molto arretrata. Non esiste né diritto di associazione e di riunione, né assicurazione operaia. La legislazione industriale verrà ora regolata sul modello austriaco. Invece il movimento operaio vien regolato da un'arcaica legge penale.

Accanto alle organizzazioni di classe esistono organizzazioni cristiano-sociali, che sono dannose specialmente negli scioperi.

L'industria è appena ai primi passi e nasce nello stesso tempo dell'organizzazione. La relazione spera che il periodo più difficile sia superato e promette che il proletariato bosniaco farà tutti gli sforzi per figurare degnamente nelle file dei popoli civili.

In *Croazia-Slavonia* la organizzazione operaia soffriva seriamente della disoccupazione, la quale causò anche una diminuzione di soci. L'organizzazione dei contadini fu completamente annientata. Anche la federazione dei ferrovieri fu dissolta, secondo i conti della organizzazione madra ungherese. I minatori furono coinvolti in sfortunate lotte per la difesa del principio di organizzazione. Una legge industriale reazionaria, destinata a imbavagliare il movimento sindacale, fu impedita dagli avvenimenti politici balcanici.

Anche in *Serbia* l'organizzazione operaia ha sofferto gravi perdite. Gli organizzati sono discesi da 5434 a 3228, in causa della forte disoccupazione e dell'emigrazione. Le organizzazioni parteciparono a 18 scioperi con 1538 scioperanti e 60.100 giornate di sciopero. Contro i minatori il governo emise un decreto, che li priva del diritto di coalizione, e l'agitazione di protesta iniziata contro tale provvedimento reazionario non ha avuto fino ad ora successo. L'organizzazione in *Bulgaria* soffre invece ancora dei conflitti di tendenza nel campo socialista. La Confederazione operaia ha aumentato i soci da 1509 a 2474. L'organizzazione fu progressi, soprattutto, fra gli impiegati dello Stato, i quali, quando non aderiscono alla Confederazione, sono con essa in stretti rapporti.

Le organizzazioni dovettero condurre una ferma lotta contro il reazionario progetto di legge sulle associazioni, che voleva sottoporre la creazione di sindacati professionali all'autorizzazione del tribunale. In seguito al movimento di protesta, il governo dovette ritirare il progetto.

Il sesto rapporto internazionale sul movimento operaio raccoglie, dunque, per la prima volta, le organizzazioni di tutto il mondo, perché, come si è visto, oltre alle armate proletarie di quasi tutti i paesi d'Europa, in esso figura anche il grande esercito operaio del Nord-America. L'adesione del Canada alla Confederazione internazionale del lavoro è solo una questione di tempo. Confortante è anche il ritorno della Francia nella internazionale proletaria.

La necessità dell'unione internazionale del proletariato si afferma sempre più vittoriosamente in tutti i paesi, qualunque sia la tattica che seguono le varie organizzazioni nazionali. L'internazionale è una forza che è sentita e riconosciuta da tutti i comunisti lavoratori.

« Proletari di tutti i paesi, unitevi! »
« Solo poche voci, notava Engels nel 1890, risposero quando noi lanciammo nel mondo questo grido, sono ormai 42 anni, alla vigilia della prima delle rivoluzioni parigine in cui il proletariato insorse in nome di rivendicazioni sue proprie. Ma nel 28 settembre 1894 i proletari della più parte delle nazioni occidentali di Europa si univano all'associazione internazionale di gloriosa memoria. L'Internazionale si è sciolta, dopo aver seminati i germi fecondi del movimento operaio di classe in molti paesi; e nel 1890 Engels salutava i falangi proletarie europee ed americane mobilitate il 1° maggio 1890 come un solo esercito, sotto un solo standard, per un solo scopo immediato », la giornata normale di 8 ore da ottenersi per legge.

Ma quanto cammino dal 1890! Come aveva profetato Carlo Marx « coll'accentramento e collo sviluppo dell'industria cresce eziandio la resistenza di codesta classe (operaia), che ogni giorno più cresce di numero, che sempre più si disciplina, e dallo stesso meccanismo della produzione capitalistica viene riunita ed organizzata ». E mentre nei paesi, ove più è sviluppata l'industria, l'organizzazione operaia si consolida sempre più e rende sempre più vasto il più agguerrito il vero esercito, essa si afferma, man mano, nei paesi nuovi all'industria e la « nuova internazionale » stringe in un esercito sempre più immenso il proletariato di tutto il mondo.

« La borghesia produce soprattutto il proprio beccino; il suo tramonto e il trionfo del proletariato sono egualmente inevitabili », vaticinava nel 1848 il *Manifesto dei Comunisti*, che sta, « come gran colonna militare » su questa via del movimento operaio internazionale, dalle modestie origini a questo immenso sviluppo.

« Quando - notava Antonio Labriola - il *Manifesto*, già cinquant'anni fa, elevava i proletari, da compatti miseri, a predestinati sottomaratori della borghesia, alla immaginazione degli scrittori di esso, che mal dissimulavano l'ideale della loro intellettual passione nella gravità dello stile, anzi angusto doveva apparire il perimetro del presagio cimitero... Ora costoro perimetro ci appare immenso, per l'estendersi rapido e colossale della forma della produzione borghese, che allarga, generalizza e moltiplica, per contrapposto, il movimento del proletariato, e di vastissima la

scena su la quale spazia l'aspettativa del comunismo. Il cimitero s'ingrandisce a perdita di vista. Più forze di produzione il mago va evocando, e più forze di ribellione contro di sé suscita e prepara ».

La nuova internazionale proletaria prepara una sempre più consapevole e salda organizzazione internazionale di queste forze ribelli contro lo sfruttamento capitalistico e la gran-diosa prova di solidarietà internazionale, data dal proletariato di tutto il mondo, in occasione della gigantesca lotta svedese dell'anno scorso, e persuaderà ai capitalisti e ai proprietari del suolo, in ogni paese, che i proletari di tutti i paesi sono uniti di fatto ».

La sospensione del lavoro non è licenziamento.

I nostri compagni ricorderanno che il giorno 25 luglio dell'anno scorso, la Direzione dello stabilimento di conimi a Tuscolana, in Roma, volle rispondere con un licenziamento collettivo alla domanda di aumento avanzata dagli operai dipendenti.

Nel comunicare l'ordine la direzione dimenticò di dare agli operai i 15 giorni consuetudinari di preavviso.

Essi invece vennero avvertiti che per delle riparazioni le lavorazioni rimanevano sospese fino a nuovo ordine.

Una settimana dopo una buona parte degli operai veniva riammessa al lavoro; parecchi rimasero fuori dello stabilimento.

La Federazione per molte mattine ha invitato gli operai a presentarsi allo stabilimento all'ora dell'appello, perché essi non erano da considerarsi come licenziati ma bensì sospesi e quindi a disposizione sempre dello stabilimento.

La Direzione, invitata dalla Federazione al pagamento delle giornate agli operai rimasti fuori dello stabilimento, fece orecchie da mercante.

Allora la Federazione ha dato incarico all'Avv. Corconi, consulente legale, di chiamare in giudizio la Direzione.

Dopo parecchie udienze nelle quali vennero interrogati molti operai ed il segretario federale per far riconoscere la illegalità della Direzione, dopo rotta ogni trattativa con la suddetta, il giudice ha condannato la Direzione al pagamento delle giornate che spettano agli operai.

Il Segretariato mandamentale dell'emigrazione di FABRIANO

Il mandamento di Fabriano (Ancona) conta su 30.219 abitanti 1069 emigranti di cui 600 circa trovano lavoro in Europa per lo più occupandosi come braccianti; gli altri invece si dirigono verso l'America. Prevale quindi l'emigrazione temporanea su quella permanente.

Il capoluogo fornisce il maggior contingente all'emigrazione con 941 emigranti.

Anche questo Segretariato è ricco di speranze e di iniziative, ma di mezzi scarso. Però per il 1910 sono entrati nel consorzio altri enti. Oltre i comuni maggiori, figurano la cassa di risparmio di Fabriano, la *Dante Alighieri*, le Società Miliani e alcune Società operaie di M. S.

« Gli scopi del Segretariato sono vari e si possono riassumere brevemente: assumere e fornire ogni utile informazione agli emigranti sui vari mercati di lavoro; salvaguardarli e difenderli contro le frodi e i soprusi a cui possono andare incontro; aiutarli nel disbrigo delle pratiche di viaggio, nelle vertenze cogli imprenditori, colle pubbliche amministrazioni e con chiunque di ragione anche nei casi di infortunio o di malattia, procurando le maggiori facilitazioni e - ove occorre - risoluendo anche ed in patrocinio di persona, con o senza oneste; incoraggiare ed agevolare la loro iscrizione alle organizzazioni di mestiere nazionali ed estere; diffondere pubblicazioni che rendano popolare la legislazione del lavoro italiano e straniero; mantenere i rapporti fra gli emigranti ed il luogo di origine; promuovere la istituzione di scuole e lo sviluppo delle forme di cooperazione che più soddisfino ai bisogni degli emigranti; compiere ricerche, raccogliere dati statistici, eseguire studi per proporre nuove leggi a favore degli emigranti, e curare l'applicazione di quelle esistenti.

Dove il Segretariato ha dato ottimi risultati e maggiori ne darà per l'avvenire, è nella *Scuola degli Emigranti*.

La scuola è una specie di cattedra ambulante, ossia un corso di lezioni pratiche sui principali diritti e doveri di chi emigra e sulle condizioni etniche e politiche dei paesi verso i quali l'emigrazione è diretta.

Il Segretariato - tenendo fede al suo programma - ebbe ad occuparsi, durante lo scorso anno, della tutela legale e ben 27 scioperi per definire vertenze d'infortuni furono sbrigate; furono trattate e risolte in vario senso altre 34 vertenze.

Una ventina e più di emigranti che lavorano in Germania ebbero dal Segretariato protezione e difesa in diverse controversie.

Massime di giurisprudenza operaia

Se fra i patti di lavoro concertati fra una cooperativa e gli operai è stabilito un compenso speciale per il pasto del mezzogiorno quando i lavori sieno eseguiti fuori di città, tale compenso non cessa di essere dovuto anche se la distanza dalla città sia brevissima così da permettere all'operaio di recarsi a mangiare a casa durante il riposo del mezzogiorno.

Collegio Proibire per le Industrie del Legno ed affini. (Prelotti contro Cooperativa Falgiani, Brescia, 1° ottobre 1903).

Agitazioni, Scioperi •• •• Serrate, Boicottaggi

ANCONA, 23 giugno. — *La vittoria dei fornai.* — Di fronte alla rigida e serrata disciplina dell'organizzazione operaia, quello che avrebbe voluto essere una permanente minaccia per i fornai - il *brust* dei laterizi - è miseramente fallito, e diverse delle ditte consorziate, non pure hanno dovuto riconoscere per legittima rappresentanza degli operai la Camera del lavoro, ma, alcune fra esse, hanno pure accettato la discussione della nuova convenzione di lavoro, in base al memoriale presentato dagli operai.

Con la ditta Barducci, per esempio, si è già raggiunto l'accordo, ed i fornai da essa dipendenti hanno ripreso il lavoro. Consimili trattative vennero successivamente iniziate dal nostro solerte segretario camerale, Giannetto Ceroni, con la ditta Melappioni che, dopo varie conferenze, ha finito con l'accettare pur essa le varie richieste, così che anche i suoi operai sono ritornati al lavoro.

Riassumendo: oltre l'importantissima vittoria sulla questione del principio del riconoscimento della legittimità del tramite della Camera del lavoro, è stato ottenuto ai fornai un aumento di salario che varia da 6 all'11,00, a seconda delle categorie, ed altri miglioramenti, come la completa abolizione delle multe, ecc.

Le ditte si sono impegnate di concordare con la Camera del lavoro, entro un mese dalla data del contratto stipulato, un nuovo regolamento interno.

Come è noto, lo sciopero fu proclamato il 3 giugno; ha avuto quindi una durata di 22 giorni. La convenzione di lavoro avrà validità a tutto il 31 dicembre 1911.

BRESCIA, 29 giugno. — *Sciopero.* — Per l'ingiustificato licenziamento di un compagno, i lavoratori in spechi della ditta bresciana Testori e C., aderenti, in lega di resistenza, alla Camera del lavoro di Milano, proclamarono lo sciopero nella prima settimana del corrente mese.

Già premettere che la verteria Testori è l'unica che fino ad ora non ha voluto adottare l'orario stabilito tra la lega operaia e l'Associazione degli industriali.

Ora la ditta, pur cedendo sulla questione dell'orario e su altre concessioni, persiste nel licenziamento non solo, ma vorrebbe che altri due operai da lei designati venissero entro un mese sostituiti con altri della lega: così che i licenziati diventerebbero tre.

Di fronte all'eccessivo, ingiustificabile pretesa, anche gli operai delle altre categorie dipendenti dalla ditta, hanno proclamato lo sciopero di solidarietà coi lavoratori, sciopero che si è esteso anche agli operai della filiale che la verteria Testori esercita in Milano.

E lo sciopero, continuando tuttora con mirabile compattezza, è a ritenersi che la ditta dovrà dare soddisfazione agli operai (che sono assistiti, in mancanza dei rappresentanti di Milano, con regolare procura, dal segretario Morelli), anche perché non le tornerà troppo facile trovare crumiri in questa categoria di lavoratori, che è una delle più forti e meglio organizzate.

FIRENZE, 28 giugno. — *Lo sciopero dei camerieri del « Gamburini ».* — In seguito alla ingiusta sospensione di due camerieri - episodio non unico provocato dall'atteggiamento ostile ai dipendenti del nuovo direttore del « Gamburini », tale Schrotter - il personale dell'importante esercizio avvertì la direzione, che se la punizione non fosse stata ritirata esso avrebbe fatto atto di solidarietà coi due compagni colpiti.

Ritiratosi il direttore di tener conto dell'avvenimento, e riuscito vano l'intervento del segretario camerale, Del Buono, per un amichevole componimento, fu proclamato lo sciopero, e si tennero successivamente due comizi, presieduti dal compagno Puglioli, nei quali, per autorevole ed efficace intromissione della Federazione dei lavoratori di albergo e mensa, della Società di M. S. camerieri, dell'Associazione internaz. pro arte culinaria, del Collegio artigiano, nonché del cav. Olivieri, la vertenza fu appiattata in base a quest'ordine del giorno: « In seguito alla vertenza sorta fra il signor direttore della Birreria « Gamburini » ed il personale ivi addetto ed attualmente in sciopero ».

Fra l'on. Consiglio d'amministrazione della spett. Società Paskowski, proprietaria del « Gamburini », e la Commissione rappresentante il personale, è intervenuto il seguente accordo: « Considerato che il personale dichiarò di aver proclamato lo sciopero non per il solo fatto determinante, ma bensì in conseguenza di altri fatti e circostanze avvenuti fra esso personale ed il suo direttore, il Consiglio di amministrazione della Società Paskowski si impegna di indagare ed appurare i fatti succitati, i quali saranno elencati in apposito memoriale corredato dai documenti e dalle testimonianze relative ».

« Un apposita Commissione del personale viene incaricata di redigere e presentare detto memoriale ».

« Il personale, a sua volta, riprende in massa il servizio, nella fiducia che l'onorevole Consiglio - accertati i fatti - darà al personale stesso la legittima soddisfazione ».

« In fine le parti concordano che il personale del « Gamburini » e della Birreria Centrale verrà riammesso in servizio senza esclusioni ».

IMOLA, 27 giugno. — *L'agitazione agraria.* — *L'accordo a Mordano.* — Come era preve-

ditibile, i mezzadri autonomi cominciano a piantare in asso l'Aggraria per trattare da soli coi braccianti.

A Mordano, con l'intervento del consigliere Morara, dopo una lunga e minuta discussione, si è addivenuti alla firma del concordato tra quella importante fratellanza e l'organizzazione braccianti. Si è convenuto di abolire lo scambio di opera, eccettuati i periodi di vacanza, vendemmia e lavatura della canapa, e si sono migliorate le tariffe in conformità della richiesta dell'organizzazione camerale.

Per la trebbiatura si è convenuto di portare da 8 a 10 il numero dei braccianti che saranno al seguito di ciascuna coppia di macchine. I mezzadri di Mordano si impegnarono formalmente di non prestare alcuna opera nelle località dove sussista l'agitazione ».

I crumiri entrati nel territorio furono passati alla dipendenza dell'ufficio di collocamento esistente nel luogo.

L'accordo fu salutato con plauso da tutti. MANTOVA, 27 giugno. — *Il grande sciopero del Mantovano.* — Il 20 corr. i rappresentanti delle nostre organizzazioni operaie proclamarono lo sciopero, con l'approvazione di quest'ordine del giorno:

« Il Congresso provinciale delle leghe contadine e bifolche, considerando che quasi tutti i conduttori di fondi non hanno rispettato i concordati stipulati allo scopo di indebolire le organizzazioni e smontare fra gli organizzati la fiducia nella loro solidarietà di classe ».

« ritenuto che l'« Agraria » segue il metodo delle guerriglie localizzate per vincere un paese ed ingenerare lo spavento a mezzo delle serrate e dei boicottaggi affamatori, fra i lavoratori degli altri paesi ».

« considerato che lo sviluppo della conduzione dei terreni a compartecipazione è fatto a scopo di rappresaglia per vincere il lavoratore colla disoccupazione e quindi con la fame ».

« considerato che dal contegno dell'« Agraria » gravi danni economici sono derivati ai lavoratori e dal non rispetto ai concordati e dalle lesive traversie per le quali il contratto non ha più ragione d'essere ».

« delibera la proclamazione dello sciopero generale dei lavoratori della terra, e per tutti i lavori, incominciando da martedì mattina ».

« considerato però che vi sono proprietari e conducenti di fondi che hanno rispettato il concordato ».

« delibera che per un alto criterio di moralità e di onestà, debba aver vigore per questi il concordato in corso ed il lavoro non debba essere sospeso ».

« nomina un Comitato d'agitazione di tre membri per condurre la lotta ».

« invita le leghe tutte dei lavoratori della terra ad attuare immediatamente questa deliberazione ».

L'« Agraria », a sua volta, dopo varie riunioni, approvava la resistenza ad oltranza con l'ordine del giorno, votato ieri sera, in cui è detto che « non crede allo stato attuale delle cose, di ritornare sulle proprie deliberazioni (di resistenza), pronta però, in attesa della prossima scadenza dei contratti e in momento opportuno, a concorrere a stipulare le tariffe generali per la conclusione dei rapporti avvenire ».

Da notizie ulteriori rileviamo con piacere che quasi in tutta la provincia si è raggiunto l'accordo, coll'accettazione pressoché completa delle richieste degli operai.

MILANO, 27 giugno. — *Gli spazzini privati.* — Come altre categorie di operai, furono turpinate dalla Giunta comunale che, dopo ripetute promesse, non ancora risposte alle necessità di condurre un terreno per la costruzione di stalle, rimesse ed abitazioni per gli spazzini stessi.

Venerdì, riuniti alla Camera del lavoro, constatata la grave situazione creata dall'autorità comunale in modo da ridurre senza numero il 29 corr. tale classe discretamente allungata, deliberarono di sospendere con tale data il lavoro.

REGGIO EMILIA, 25 giugno (B.) — *Una grande vittoria dei muratori a Reggio.* — In questi giorni un fatto curioso è venuto a turbare la regolare applicazione della nuova tariffa dei muratori e manovali, da appena un mese e mezzo accettata e in vigore.

All'art. 14 di detta tariffa si fa obbligo a tutti gli *assuntori di mano d'opera di tenere un censuario sui salari per ogni ora di lavoro, versando poi detta tassa alla Cassa di Previdenza e Istruzione* costituitisi fra gli operai presso la Camera del lavoro.

I capimastri, si badi bene, dopo 45 giorni che eseguivano regolarmente la trattenuta, son saltati fuori spaventati per questa nuova istituzione e fecero, senza tanti preamboli, sapere che volevano vedere lo *statuto di detta Cassa, dove andavano a finire i denari*, ecc. Prestesi vari destinati a sollevare giustamente lo sdegno degli onesti e di coloro che meglio dei nostri capimastri hanno la testa a posto e non vogliono subire atti di prepotenza di tal genere.

I nostri imprenditori erano diventati irragionevoli, al punto di rimangiarsi una clausola di importanza come quella dell'art. 14 pro Cassa di Previdenza e Istruzione.

Gli operai non si lasciarono disarmare, che disertarono in massa i cantieri dicendo ai capimastri: « Quando rispetterete il contratto, riprenderemo il lavoro; per momento, no ».

E la lotta fu dichiarata. I capimastri erano irremovibili; gli operai, decisi a lottare con tutte le loro forze fintantoché un atto ingiustificabile di aperta violazione al contratto di lavoro non avesse avuto la meritata lezione.

La Commissione arbitrale, nominata, diede il suo verdetto di completo diritto per gli

operai, invitando gli imprenditori a rispettare l'art. 14 della tariffa.

L'esito non è più dubbio. Il verdetto della Commissione è contrario ai capimastri che, dopo non lieve opposizione, debbono rassegnarsi a cedere le armi. Ancora una volta la forza potente dell'organizzazione trionfa e passa portando una ventata di forza e di combattività nella massa muraria.

I muratori di Reggio sono i primi in Italia che abbiano indotto i capimastri a fare una trattenuta da versare alla loro Cassa di Previdenza, e mentre entusiasti di questa nuova conquista alzano la bandiera della solidarietà operaia, saranno per l'avvenire vigili custodi per la difesa della nuova istituzione.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PER LO SCIOPERO DI MILANO. Sedicesima lista.

Genova-Sampierdarena - Camera del Lavoro - 2° versamento	L. 500
Caronno Ghiringhello - Società Muratori	13
Sisa (Parma) - Circolo Giovanile Socialista	10
Id. - Cooperativa di consumo	20
Intra - Camera del Lavoro	64 50
Id. - Camera del Lavoro	31 85
Torino - A 121 Duchini Vincenzo	12 70
Padova - Camera del Lavoro	47 55
Totale L.	699 70
(*) Lista precedente	13538 62
Totale complessivo L.	142377 72

N.B. - Nella quattordicesima lista pubblicata sotto la dicitura: Intra - Camera del Lavoro, L. 212,45; sono invece L. 217,45 stati da bolettario. Il totale generale fu quindi aumentato di L. 5.

GIORNALI PROFESSIONALI

- Firenze - *La Staglia*, Camera del Lavoro.
- » *La Toscana Tipografica*, Via Pietrapiana, 46.
- » *La Critica ferroviaria*, Via Calimanzura, 2.
- » *Sind. Op. Ferroviari*, Via Pisana, 29.
- Genova - *Lo Svegliarino*, Vico Casana, 8.
- » *La Dogana*, Via S. Bernardo, 19.
- » *Il Lav. del Mare*, Vico Casana, 8.
- Imola - *Il Ceramista*, Camera del Lavoro.
- Milano - *Le Art. Tessili*, Via Manfredi Fantini N. 19.
- » *La Corrente*, Via Monforte, 39.
- » *Il Metallurgico*, Via Crocifisso, 15.
- » *Unione Tipografica*, Via S. Vittore al Teatro, 5.
- » *Il Vetro Bianco*, Via Crocifisso, 15.
- » *L'Orchestra*, Via P. Verri, 14.
- » *Il Lavoratore del Libro*, Via Crocifisso, 15.
- » *Il Litografo*, Via Crocifisso, 15.
- » *Il Legatore*, Via Crocifisso, 15.
- » *La Tribuna dei Ferroviari*, Via Roggero Boscovich, 4.
- » *La Arena Giudiziaria*, Via Cerva, 20.
- » *La Tipografia Milanese*, Via Crocifisso, 15.
- Monza - *Il Cappellaio* (Milano)
- Napoli - *La Tipografia Napoletana*, Borsa del Lavoro.
- Roma - *L'Informatore*, Via Tuscolana, 7.
- » *L'Argenteo*, Piazza Beccaria, 10.
- » *Il Lavoratore d'Albergo e Mensa*, Via del Grillo, 5.
- » *La Federazione Lottista*, Via dell'Orto, 43.
- » *Unione Lavoratori dello Stato*, Via Salara Vecchia, 14.
- » *Il Miglioramento*, organo dei Comitati e Impiegati di Commercio, Via S. Chiara, 49.
- Savona - *La Bottega*.
- Torino - *L'Edilizia*, Corso Siccardi, 12.
- » *Il Lavorante in Legno*, Corso Siccardi, 12.
- Venezia - *Il Veneto Tipografico*, Fondam. Farsetti 1465 a - Cannareggio.

LA VIA DELLA FORTUNA

Tre nobili inglesi che traevano il loro reddito da certi interessi e tre industriali che avevano largo profitto dai loro stabilimenti si unirono in società per costruire un canale. Facevo fare una stima della spesa e questa risultò poter essere di mezzo milione. Il capitale della Compagnia fu messo a mezzo milione di dollari. Questo valore però sarebbe esistito a lavoro completato. Si poteva cominciare con molto meno. Essi emalarono 50.000 dollari di 10 dollari l'una, sopra cui due milioni pagabili all'acquisto, il resto a rate.

La Compagnia consisteva di sette uomini, ciascuno dei quali si prese un egual numero di azioni e depositando una somma uguale e cioè dollari 14.285, facendo un totale di dollari 100.000. Con questo capitale i lavori continuarono sino allo scadere della prima rata. Intanto i tre nobili riscosero i loro affitti, l'altro riscosse i suoi interessi, e i tre industriali realizzarono il loro profitto. I sette uomini poterono fare il secondo versamento e nello stesso modo poterono fare il terzo versamento e così via fino all'ultimo, e il canale fu completato.

Chi fece il canale? non i sette capitalisti: il canale fu fatto dagli ingegneri e dai badanti. Chi ha messo il denaro? non i capitalisti. Gli affitti, gli interessi e il profitto sortirono dalle braccia di migliaia di altri lavoratori.

Ma quando ingegneri e badanti ebbero fatto il canale e quando tanti altri lavoratori ebbero procurato il denaro, il canale a chi apparteneva?

At sette capitalisti.

IL PARTITO DEL LAVORO

La proposta concreta che qui fa Luigi Negro può sembrare a tutta prima in opposizione con quanto sosteniamo noi nelle nostre conclusioni, là ove diciamo che far intervenire le leghe nella scelta del candidato, come attualmente si usa specie nelle campagne, è sistema incongruo, e sarebbe anche pericoloso nei centri urbani (tanto vero che non si usa), perché non fa che accollare alle leghe una responsabilità politica inerente ad un programma che esse non hanno compilato.

Ma in realtà il contrasto non vi è, perché il Negro mira appunto a chiamare, a diritto, le organizzazioni di mestiere a partecipare ai congressi nazionali, regionali e locali, in un col sindacato politico, o lega mista che dir si voglia, che è costituita dagli aderenti al partito. In altre parole, il Negro propone di imitare ciò che già si fa nei congressi internazionali, ai quali intervengono, oggi, anche le rappresentanze delle organizzazioni di resistenza.

Però c'è da osservare questo: che nei congressi internazionali si stabiliscono ordinariamente soltanto le grandi direttive, che vengono poi adottate nei singoli paesi a seconda dei gusti e dei bisogni, mentre nei congressi nazionali si fa ormai la politica positiva.

Comunque, l'assetto raggeggiato dal Negro porterebbe alla soppressione dei congressi separati della resistenza e del partito socialista. Ora, è ciò convenientemente e possibile allo stato delle cose in Italia? Ecco ciò che bisogna chiedersi davanti alla proposta Negro.

Partito del Lavoro o nuova organizzazione del Partito Socialista?

I rapporti tra il Partito Socialista Italiano e la Confederazione del Lavoro formano davvero il problema più importante e delicato dell'ora attuale.

Come già illustrò molto bene il Rigola e l'Avanti!, di fronte ad una organizzazione così vasta di organizzazioni economiche confederate — parecchie centinaia di migliaia di soci — i quarantamila organizzati del Partito Socialista sono una minoranza, la quale appare sempre più tale, anche sotto il punto di vista politico, ove si ponga mente ai criteri larghissimi, senza cautele, che presiedono alla iscrizione al Partito Socialista. Basta infatti che si faccia la domanda, perché il richiedente, specialmente se operaio, sia iscritto ufficialmente nella Sezione Socialista. Di più i professionisti — laureati in generale — salvo eccezioni rare, hanno nel Partito un'azione direttiva predominante, e sicché l'opinione politica di questa o di quell'altra sezione si può dire l'opinione di questa o di quell'altra persona più in vista, onde, in buona fede, costoro possono scambiare i criteri astratti su cui le loro opinioni socialiste sono basate, per le vere direttive socialiste; e quelli dovrebbero invece sempre basarsi sulla evoluzione della complessa realtà economica e politica e sullo sviluppo contemporaneo delle organizzazioni economiche, sia pure nella visuale lontana di un avvenire saturo di idealità socialista.

La crisi lamentata mi appare, quindi, dovuta al fatto che un organismo politico — reclutato in tal modo — non può più essere l'interprete unico degli interessi multipli della classe lavoratrice organizzata, la quale davvero e per forza di cose non predica ma fa la lotta di classe quotidiana, sotto il pungolo delle competizioni antagonistiche economiche e politiche. Sotto uno speciale angolo visuale il Partito Socialista, inoltre, costituisce una vasta Lega mista, a carattere prevalentemente politico, senza l'autorità delle attuali grandi organizzazioni economiche: Lega mista (veggasi i giusti lamenti comparsi nell'ultimo numero dell'Edizione) che, pur chiamandosi Partito Socialista, accoglie talora nel proprio seno degli operai disorganizzati (in contrasto talora cogli stessi operai organizzati) e che pure potrebbero e dovrebbero essere tra le file delle loro speciali leghe economiche.

Ora, se veramente si crede, ed io ne sono convinto, che lo sviluppo del regime borghese porti con sé il germe della società socialista avvenire, e che la forza propulsiva risieda essenzialmente nei lavoratori organizzati, allora deve pure arguirsi che l'unione più intima del Partito Socialista con la Confederazione del Lavoro abbia gradualmente a realizzarsi.

Certo un'unione precipitata, dove le organizzazioni sono composte di elementi di opi-

nioni politiche in forte contrasto, come in Romagna, non è opportuna: ma è pure sempre certo che il movimento proletario per la sua immanente tendenza socialista tenda naturalmente ad una intesa sempre più intima e feconda col Partito Socialista.

Già al Congresso di Firenze, come il Rigola ricordò nell'Avanti!, si approvò un ordine del giorno, in cui si facevano voti perché si stabilissero organi di intesa permanente fra le rappresentanze del Partito e le rappresentanze delle organizzazioni proletarie confederate, anche per i deliberati sull'azione elettorale, parlamentare, comunale, e per la scelta delle candidature, dovunque ciò fosse possibile senza danno per l'unità proletaria.

E se il deliberato non ebbe alcuna esecuzione, perché non si potrebbe ora porvi rimedio? perché la stessa attuale Direzione del Partito non lo potrebbe, non fosse che in via di esperimento? Invero, perché non si potrebbe inserire nello Statuto del Partito Socialista Italiano un articolo (e non solo nello schema di regolamento delle Sezioni raccomandato dalla Direzione e facente parte dell'opuscolo in cui è stampato detto Statuto) in cui fosse seriamente e assolutamente negata l'iscrizione nel Partito Socialista agli operai non organizzati?

Perché non si potrebbe modificare utilmente l'art. 20 (2° capoverso) dello Statuto del P. S. I. che dice: « Ai congressi collegiali, provinciali e regionali possono essere ammesse le rappresentanze delle organizzazioni economiche del proletariato. »? Infatti, mi pare che un'intesa progressiva e più intima col Partito Socialista si potrebbe avere inserendo nello Statuto la seguente modificazione:

« Le organizzazioni economiche del proletariato — aderenti alla Confederazione generale del Lavoro — oppure facenti parte di una Lega Federale nazionale o di mestiere — hanno diritto di essere rappresentate, col voto deliberativo, nei congressi collegiali, provinciali, regionali e nazionali, in ragione di un rappresentante ogni 100 soci, o frazione di cento; di più, con le stesse norme di rappresentanza, hanno pure diritto di concorrere e insieme ai rappresentanti delle sezioni del P. S. I. alla scelta dei Candidati nelle elezioni comunali, provinciali e collegiali. »

Le conseguenze di una disposizione simile sarebbero d'importanza capitale, poiché il Partito Socialista sarebbe vivificato dal soffio vitale delle organizzazioni economiche, in modo da formare, non l'unica direzione del movimento politico del proletariato, ma come una grande Lega mista politica, in mezzo alle altre leghe economiche confederate, con parità di diritti e doveri reciproci. In tale modo, il diritto di ammettere o non un'organizzazione economica ai lavori del Partito non sarebbe più di spettanza delle Federazioni collegiali o della Sezione socialista, ma sarebbe una facoltà concessa di diritto alle Leghe; onde anche il pericolo di scissure fra i soci delle organizzazioni economiche non sarebbe da temersi, poiché le Leghe che non intendano prendono parte ai congressi socialisti e alle riunioni mandamentali e comunali, né di concorrere alla scelta dei candidati, ma intendano chiudersi in una stretta neutralità di carattere economico, lo potrebbero pure sempre fare, non usando del diritto loro accordato dallo Statuto del Partito.

D'altro lato le leghe aderenti al Partito avrebbero il grande vantaggio di poter addestrare i loro soci (e non soltanto gli operai colta tessera socialista) alla discussione dei problemi politici di speciale competenza del Partito, l'autorità del quale ne sarebbe indubbiamente aumentata per il concorso esplicito e fattivo della grande maggioranza della massa proletaria organizzata e per il soffio di vita nuova e più vigorosa che senza fallo la vera corrente, educata sull'esperienza della vera lotta di classe, non astratta od idealista, ma vissuta e reale, verrebbe a portare in seno allo stesso Partito Socialista, fuggendo definitivamente, io lo spero (e sarebbe questo un altro grande vantaggio) le competizioni personali deleterie che nascono naturalmente — ed è umano che così sia — fra i dirigenti del Partito, l'opera dei quali sarebbe di certo maggiormente modellata sul realismo economico, a direttiva socialista, del proletariato organizzato.

Castelluzzo B., 22 giugno 1910.

LUIGI NEGRO.

DISCUTENDO DI UN PARTITO DEL LAVORO

L'antico Partito dei Lavoratori — vale a dire la prima organizzazione socialista sciolta dalla reazione nel 1894 — si ricompose di poi sotto il nome di Partito Socialista Italiano.

Questo però venne rifiutato su altri basi: mentre al Partito dei Lavoratori potevano aderire circoli, leghe, fasci, mutue, ecc. che avessero dato una generica adesione al programma socialista, il Partito socialista venne invece ricomposto in base alla sola iscrizione individuale.

Il IV Congresso nazionale di Firenze del 1896 deliberò in modo definitivo questa forma unica di organizzazione che è quella tuttora in vigore. Ma che cosa è un « partito socialista »? Impariamolo dai Bonomi: « Un partito politico è, nella sua espressione più generale, un'accoglienza di persone le quali credono in un determinato ideale e consentono in determinati metodi per raggiungerlo. Nel caso del Partito socialista, esso è un'accoglienza di uomini che ritengono come verità le professe e gli insegnamenti tattici di Marx, e si industriano di tradurre in atto quelle profetiche secondo di quella tattica. Ora, poiché la concezione di Marx si fonda tutta sulla forza del proletariato, scopo precipuo del partito socialista è di organizzare la classe operaia per renderla cosciente della grande missione storica ch'essa è chiamata a compiere nel mondo. » (1).

Dunque la molla della storia, la leva della rivoluzione è la classe operaia.

Un partito quindi è, essenzialmente, uno strumento di diffusione di una profezia e di educazione politica della classe operaia. Infatti il partito contribuisce potentemente a risvegliare nelle masse il senso di classe, a mutarne la psicologia e ad orientarle verso la solidarietà, ossia verso il socialismo.

Per l'inflessibile esercitato dal marxismo, la materia inerte e subietta diventò vita, movimento, organizzazione. A differenza dell'antico associazionismo eternamente a rimorchio dell'uno o dell'altro partito, il movimento sindacale odierno diventa esso stesso l'agente vivo, sempre più libero e più autonomo nei suoi movimenti, realizzando la massima della classe operaia che fa da sé e provvede da sé alla propria emancipazione.

Donde due movimenti: quello specifico di classe e quello generico politico. I movimenti sono due, ma il programma è uno: quello di emancipare la classe proletaria mediante l'appropriazione dei mezzi di lavoro.

E poiché i movimenti sono due, e non più uno, sorge fatalmente un conflitto meccanico, un bisogno che ognuno ha di delimitare la propria sfera di azione, cioè che fu definito la « crisi di funzioni », della quale la stessa proposta di costituire il gruppo del lavoro, che qui discutiamo, non è che un aspetto.

Né questa crisi è soltanto dell'Italia: essa è pure della Germania dalla quale i socialisti italiani hanno copiato gli ordinamenti. E se essa non è ancora salita sino agli organi politici, ciò è da attribuirsi al fatto di non essere ancora l'istituto parlamentare dell'impero completamente democratico e tale da permettere il completo sviluppo della azione politica. Questo dovrebbero sapere gli struzzi e i misoneisti che torcono il naso ad ogni nuovo movimento di idee.

Ciò stante, conviene domandarsi: quali sono i caratteri dei due movimenti e quali le funzioni che il prossimo avvenire serba a ognuno d'essi?

Non si può non riconoscere che l'azione dei sindacati va diventando sempre più un'azione politica, con questa sola differenza: che, mentre i sindacati si occupano di più dei problemi concreti del lavoro, i circoli socialisti si occupano di più di problemi generali, di programmi delle dottrine fondamentali, di elezioni, di amministrazione pubblica e via via. L'azione sindacale sarà più sostanzialmente socialista, mentre quella di partito sarà più democratica e popolare.

Né può essere diversamente, giacché l'organizzazione per mestieri viene a operare una spontanea separazione dei vari elementi. Gli addetti alle industrie, alla terra, ai servizi pubblici, che hanno un avvenire e che rappresentano una attività a valore crescente, si organizzano di preferenza nei sindacati, mentre nel circolo si raccoglie più facilmente un elemento promiscuo, individualista, proveniente dai ceti destinati a far da semplici tessuti connettivi nella nuova conformazione sociale: di esserciti professionali liberali — massimamente l'avvocata, che è la professione più affine alla politica — di pubblicisti, di artigiani, di impiegati delle istituzioni proletarie, di ex operai diventati osti od esercenti, ecc.

È dunque concepibile che debba essere questa oligarchia a decidere della tattica politica da seguirsi per fare gli interessi del proletariato? No, evidentemente. Con che non si viene punto a negare la necessità di un'organizzazione e di una funzione politica distinta da quella sindacale. E qui mi sembra utile aprire una breve parentesi per delucidare un punto del mio precedente scritto che all'Avanti! è parso un po' oscuro e contraddittorio. Constatato l'impossibilità pratica di dare una qualsiasi esclusione ai voti di Firenze, io mi era rammaricato, *en passant*, perché l'organizzazione di partito avesse troppo presto abbandonato l'accertamento e la severità disciplinari iniziali, con vantaggio forse della dilazione, ma con diminuzione di vigore e di autorità.

(1) IVANNE BONOMI, *Le vie nuove del socialismo*, pag. 240.

Io ho voluto dire unicamente che il partito aveva forse abbandonato anzi tempo quel tanto di dogmatico che — scambio di essere un male — è un bene in quanto fin dove corregge l'empirismo del movimento operaio senza fermarne il passo, e che, soprattutto, immergendosi troppo nella metodologia borghese, non abbia conservato un nerbo. Il rapporto in questo caso diventa il rapporto di un fatto con una astrazione.

Che può mai fare, per esempio, l'ente partito in fatto di equa ripartizione di mandati tra organizzazioni economiche e organizzazioni politiche, se non ha nessuna ingerenza sulle singole località?

Ma che perciò il partito riviva e frema nel sindacato più che nella parvenza politica, e che ci conforti l'opinione di coloro che auspicano un prolungamento dell'organizzazione di classe fin entro il Parlamento, onde i due movimenti necessari a fare il socialismo, tutto il socialismo, non abbiano a scompagnarsi mai, siamo perfettamente d'accordo.

Del resto ciò è tanto nell'ordine logico delle cose, che i primi elementi di un partito del lavoro o, se più piace, alle anime trepide, di un solo gruppo economico, esistono già fin d'ora alla Camera. Ascoltate quando parlano i deputati vissuti a contatto del movimento sindacale e noterete che hanno un suono politico un po' diverso dagli altri che sono usciti soltanto dal popolo.

Tutto il problema si ridurrebbe dunque a far sì che questa nuova specie di animali parlanti ricevesse il mandato dall'organizzazione operaia. La soluzione del problema non è molto facile, ne convengo; ma su ciò ancora una parola prossimamente.

Da quanto abbiamo succintamente esposto, appare che un « partito del lavoro » sarebbe una cosa idealmente bella. Esso sarebbe conseguenziale alla profezia marxista e seregnerebbe un più alto grado di maturazione politica del proletariato.

Volere o no, oggi il proletariato continua ad essere sotto la tutela di una classe che non è la sua. Ora, se il socialismo è un movimento rivoluzionario, e non un sistema sociale prefisso, bisogna ammettere che questo movimento deve essere fatto sempre più direttamente dalla classe operaia. Né i socialisti di elezione devono nutrire troppe preoccupazioni per tema che essa devii dal fine. Avere di simili preoccupazioni vuol già dire, intanto, avere una dubbiosa fede nel marxismo e nel principio che proclama essere il proletariato la leva della storia. Comunque, poiché non si può concepire il socialismo senza l'avvento del proletariato, bisogna inferirne che il movimento operaio è il movimento socialista per definizione.

Le stesse cosiddette aristocrazie operaie non sono, il più delle volte, che le avanguardie del proletariato. Ed anche fossero — nella ipotesi peggiore — incrostazioni nocive, non sarebbero guari da temersi. Per un tempo incalcolabile, la società avrà ancora un sotto proletariato, il cosiddetto *lumperproletariat*, formato dagli scarti umani e da tutte le deficienze fisiche e morali. Quest'ultima stratificazione potrà essere gradatamente ridotta — e lo sarà tanto più presto quanto più presto muteranno, per la lotta feroce del proletariato, le condizioni dell'ambiente — ma è impossibile pretendere che sparisca in un fiat.

Di una cosa si deve ancora parlare: dei valori individuali, morali e ideali che contribuiscono a realizzare il socialismo. Ebbene, nessuno è meno fatalista di noi. Da un pezzo siamo convinti che il socialismo non possa essere il risultato delle sole forze cieche operanti nella società, ma che debba invece essere l'atto della volontà umana, tenuto conto della inclinazione delle forze meccaniche, il che presuppone la spinta interna e richiama in attività di servizio tutti i valori morali dell'uomo individuo che il marxismo dei marxisti d'un tempo aveva buttati tra il ciarpane borghese. Ma vogliamo contestare che spinta ideale e valori morali possano essere in tutti purché nella classe operaia.

Quando si dice che il partito — cioè quel conglomerato di legulei, di osti, di salumai, di mezzi padroni, di ex operai, ecc. di cui abbiamo già discorso — è il depositario della fede e dei sacri principi socialisti, mentre la organizzazione economica è soltanto quella tal cosa che si preoccupa unicamente delle questioni immediate e materiali, priva di ogni avvenirismo idealista, si dice cosa soltanto assai relativamente vicina al vero.

Caso mai sono le opere, sono i libri, è il pensiero, è il dialettico, è l'uomo, in una parola, che rivela in verità, che illumina, che guida, che avvisa dei pericoli. Marx fu un uomo e non una sezione del partito socialista.

A ogni modo non si può escludere che, col tempo, anche le organizzazioni di classe possano essere impregnate di quei principi superiori che ora è convenuto debbano risiedere tutti nei circoli.

Ma, più di tutto, le elucubrazioni, un esempio pratico varrà a dare un'idea degli inconvenienti a cui si va incontro col lasciare all'organizzazione politica il monopolio del servizio parlamentare.

Il collegio politico di Biella è, senza alcun dubbio, il collegio più tipicamente proletario d'Italia. Ivi le lotte politiche si fanno senza mezzi termini, giacché l'elemento socialista borghese non c'è, si può dire; e l'elemento politico affine al socialista conta assai poco. Nel collegio sorvi 15.000 elettori politici e l'on. Quaglino venne ultimamente eletto con oltre 5500 voti. Or bene, i tessarati del partito saranno, si e no, trecento in media all'anno, in tutto il collegio. Anche supposto che siano tutti elettori, sono pur sempre i trecento che

hanno diritto assoluto di assegnare o di togliere un mandato politico. Ciò avviene dappertutto, sia pure con diverse proporzioni, e ciò non è conforme ai dettami della democrazia.

Né vale si dica che la questione è risolta laddove sono insieme i circoli e le leghe a scegliere il candidato, perché non è risolta affatto. Questo, anzi, è il peggiore dei sistemi, poiché le leghe vengono chiamate localmente, — con grave pericolo per la loro unità — a comestare la designazione di un candidato, il quale risponderà della sua opera parlamentare soltanto davanti all'assemblea nazionale politica.

E allora, che fare? Ecco: il Partito del Lavoro, inteso come il legittimo desiderio di avere alla Camera un gruppo che sia la genuina emanazione della Confederazione generale, il quale possa fare da contrappeso a tutte le altre frazioni della democrazia, è idea troppo chiara e troppo spagata perché non debba essere in massima accolta.

La sua attuazione, però, è subordinata alla risoluzione di una triplice pregiudiziale che si riassume nelle parole: scuole, organizzazioni forti, riforma elettorale.

La scuola e le organizzazioni forti non sono, per dir così, che pregiudiziali di tempo. Ma esse hanno tutto il valore di pregiudiziale in questo momento. Il proletariato avrà tutte le ragioni del mondo, ma deve persuadersi che la forza è nell'istruzione e che gli ignari non perverranno mai a dirigere la società. *Dura lex, sed lex.*

Inoltre: fummo veritieri nel dire dei mali che, a nostro giudizio, travagliano la compagine politica che finora ha rappresentato tutto lo sforzo del proletariato; non possiamo non esserlo nel giudicare della compagine economica. Che cosa è questa organizzazione di classe? Assai poca cosa ancora. Parlando dei nuovi compiti che questa dovrebbe assumersi, ci siamo sforzati di astrarre dal presente per guardare avanti nell'avvenire.

Qualche cosa c'è anche adesso: qualche saldo nucleo lo abbiamo e non mancano organizzazioni sperimentali nelle minute ditte, nelle lotte, i quali non farebbero certamente magra figura se entrassero in Parlamento. Ma ci vuole dell'altro ancora. Bisogna lavorare con pazienza a fare l'organizzazione e non aver fretta di assumersi dei compiti senza la certezza di assolverli degnamente.

Pregiudiziale politica vera e propria è, ad ogni modo, la riforma elettorale. Finché vigerà l'attuale sistema elettorale col collegio uninominale, sarà impossibile parlare di grandi interessi nazionali, e non poter parlare di interessi generali vuol dire non poter parlare mai di interessi delle classi. Senza la grande circolazione elettorale e la proporzionale, lo stesso suffragio universale è destinato a dare delle magre soddisfazioni al proletariato.

Occorre dunque poggiate fortemente e pregiudizialmente su di una riforma elettorale completa. Ottenuto il suffragio universale e la proporzionale, sarà agevole alle forze sindacali della industria, della terra, dell'impiego, del lavoro, insomma, entrare direttamente e completamente, come una potenza a sé, nel giuoco delle forze vive che solo hanno diritto di disputarsi la supremazia nella società.

Comincerà allora una nuova fase del socialismo. Rifletta il proletariato se gli convenga di preparare questo prossimo domani.

Rinaldo Rigola.

Una seconda lettera di G. Bielati.

On. Direz. della Conf. del Lavoro,

Terminando la lettura dei poderosi articoli ove magistralmente venne sviscerata la questione sulla possibilità di un Partito del Lavoro in Italia, giunto che fui alle conclusioni rimasi di parere contrario alle medesime, e mi spiego.

D'accordo nel voler più istruzione nella classe lavoratrice, organizzazioni forti, suffragio universale e rappresentanza proporzionale, ma non posso ammettere queste, sia pure importantissime basi su cui deve poggiare il movimento operaio, a pregiudizi capitale per addivenire alla costituzione del Gruppo parlamentare dei lavoratori i quali — a differenza di quanto oggi succede — si sentirebbero più strettamente vincolati moralmente e materialmente ad esso quando fosse loro emanazione diretta e quindi se anche scarso di unità, la forza parlamentare aumenterebbe in quanto cresceranno le forze proletarie organizzate.

Circa ai vari partiti politici democratici, ognuno può restare al suo posto di combattimento; non sarà certo la Confederazione del Lavoro quella che rifiuterà alleati, ma fermo più che mai il detto popolare: « Patti chiari, amici cari ».

Con ciò, credo, si guadagnerà unità di movimento e spero verranno pure eliminate molte e gravi istintive discorde proletarie che purtroppo hanno l'incivile ripiogo che tutti noi indistintamente deploriamo e detestiamo.

Se lanciando e sostenendo ancora la mia proposta errai — come altri compagni hanno scritto — sono però convinto di essere perdonato perché ho creduto far questo nell'interesse della classe operaia organizzata la quale da dieci e più anni appartengo ininterrottamente e ritornando, quale sempre sono, attorno dell'etere proletario mi onoro potermi sottoscrivere,

Genova, 24 giugno 1910,

vostrò devoto confederato

G. BIELATI G. B.

CULTURA E VARIETÀ

Variazioni sul tema Impiegati.

Uno dei tanti inconvenienti cui vanno incontro quanti — bene o male, o così così — sono costretti per ragioni di professione a scrivere di varietà su per i giornali, si è quello di ricevere, a quando a quando, le epistole esageratamente benevoli o maligne, di altrettanto maligni o benevoli lettori. I quali, come certi amici che al primo incontro si attaccano con una tenacia degna di miglior causa al bottoncino della vostra giacca per versarvi in seno, non richiesti, la lunga odiosa delle loro piccole molestie quotidiane e domestiche, — sentono prepotente il bisogno di attestare a noi tutt'intera la loro ammirazione o la loro disapprovazione, a seconda dei casi, dell'umore, del temperamento, per quanto possiamo — e neppure ce ne ricordiamo, forse — aver scritto qualche mese fa, più ancora per alimentare la curiosità del pubblico che per l'intimo convincimento che le nostre elocubrazioni, non sempre dotte ed eleganti, abbiano pur potuto servire a qualcuno od a qualche cosa. Poiché tale è il destino dei nostri scritti: avere la vita d'un giorno, in omaggio al precetto trappistico: *Fratello, bisogna morire!*

Io non darò al mio sconosciuto corrispondente la magra consolazione di veder qui riprodotte, tali e quali, le sue osservazioni: sarebbe anche... un incitamento a delinquere. Completerò soltanto, per fargli piacere e per quanto mi è consentito dal breve spazio, le affrettate note sugli impiegati, accennate in un precedente articolo.

Intanto mettiamoci ben d'accordo su ciò che il tipo dell'impiegato (e per impiegati io intendo qui designare soltanto quanti prestano, dietro compenso, la propria opera — operai — al servizio altrui) d'oggi giorno non è quello di vent'anni fa, per esempio. Vale a dire che l'impiegato non è più — per cambiata condizione di cose — sempre e soltanto quella macchina burocratica tronfia e pretenziosa e — perché non dirlo? — troppo spesso ignorante, che nel tempo passato rappresentò una vera e propria casta privilegiata, ben distinta, anzi antagonista con le classi lavoratrici. No, non è più tale: oggi egli fraternizza col'operaio e ne segue l'esempio ed il modo di organizzazione.

E' finito, oramai, il tempo in cui i padri trasmettevano, insieme con i debiti, le maniche d'ufficio ai propri figli, di generazione in generazione. Il maggior contingente all'impiego è dato, oggi, da ben altri elementi: tentiamone la sintesi.

Intanto vi sono, e numerosissimi, quelli che, vittime della vanità o di un pregiudizio familiare, furono, contro la naturale inclinazione, costretti a seguire la carriera degli studi, mentre non ne avevano le attitudini; e, giunti ad un certo punto, si trovarono spostati nella scuola e nella vita: insufficienti alla laurea, inetti al lavoro manuale, che se non sempre nobilita, è alle volte assai più remunerativo che non l'impiego, cui debbono necessariamente ricorrere per campare. Altri, pur conseguita la laurea, somma di enormi sacrifici, si trovano a non poter subito esercitare proficuamente la professione: avvocati in attesa di una clientela che tarda troppo a venire o non giunge mai; medici senza ammalati, professori senza cattedra, e via via. E poi, gli illusi che, scesi dal paesello natio alla grande città, piena la mente di sogni di conquista, dopo aver battuto invano a tutte le porte, s'accogliono, per necessità e maledicendo alla sorte, alle più umili funzioni, cui forse non erano nati. Infine — altri naufraghi della vita — quelli che un improvviso rovescio di fortuna, qualche volta incontrato per giovanile spensieratezza, si trovano, dall'oggi ai domani, nella necessità di dover guadagnare la vita lavorando, senza avere speciali attitudini per nessun lavoro e non possedendo uno scarso bagaglio di utili cognizioni.

Così l'impiego è diventato un vero... *refugium* di spostati, i quali una volta — per la maggior diffusione del sentimento religioso o per più profondo scetticismo — si dedicavano al sacerdozio; così come oggi alla carriera ecclesiastica viene generalmente preferita quella militare.

Dunque dicevo che il tipo dell'impiegato non è più quello di vent'anni fa, facile argomento a satire più o meno piacevoli e riuscite. E la principale differenza sta in ciò: che mentre prima si faceva l'impiegato per elezione o per tradizione, oggi, il più delle volte, lo si è per necessità o per circostanze di vita sfavorevoli.

Se poi a queste circostanze si aggiungono,

a prescindere da possibili ragioni personali, altre considerazioni sull'insufficienza degli stipendi, sul peso del servizio, le esigenze padronali e le ingiustizie del trattamento, ci spiegheremo di leggeri la facile eccitabilità, che rende l'impiegato, specie nei suoi rapporti col pubblico, spesso volte inurbano; non si tratta dunque soltanto di mancanza di educazione, ma di un complesso di cause, cui nessuno pensa e che, in realtà, esistono.

E poi, badate: come si diceva, l'incito pubblico ha di sovente pretese eccessive e strani capricci, che non conciliano certo la cortesia e la benevolenza di chi ne è, per ragioni d'ufficio, vittima costante ed infelice. Così è che permene fra chi paga o chi è pagato un dualismo irconciliabile che si traduce in frequenti battibecchi ed in reciproche rampogne.

Con tutto questo, io non ho la candida illusione di aver persuaso alcuno, e tanto meno il mio ignoto corrispondente: ché anzi sono certo che il barbiere del mio paese continuerà a sussurrare all'orecchio del... paziente il ritornello di dieci anni fa, sulla inciviltà degli impiegati così detti civili, con quell'aria misteriosa che lo fa persuaso di dire una cosa nuova... come i fiori di primavera.

ALDO ORLANDI.

CONCORSI - ANNUNZI COMUNICAZIONI

Per le Leghe Industrie Chimiche.

Il Comitato Centrale della Federazione Nazionale Industrie Chimiche c'invia i seguenti comunicati:

Le leghe zuccheriere, fiammiferi, concimi chimici, lavoratori prodotti chimici e saponi di Bologna, fiammiferi di Castelfranco Emilia, concimi chimici di Borgo Panigale, concimi chimici di S. Giorgio di Piano e operai polverificio di Marano che hanno partecipato al Convegno tenuto il 22 maggio u. s. a Bologna sono vivamente invitate a mandare il deliberato dell'assemblea, come dal convegno stabilito, che certamente non può essere che di adesione alla Federazione ed alla agitazione. La Lega fiammiferi di S. Giovanni in Persiceto (Bologna) ha già inviata l'adesione.

Attendiamo ancora l'adesione delle leghe carburisti di Narni, cartai di Sassuolo, saponieri di Lugo, cartai e fiammiferi di Jesi, birrai di Rimini, cartai di Sarteano, fiammiferi di Perugia, concimi e cartai di Pesica, prodotti chimici di Sestoferentino, concimi di Reggio Emilia, fiammiferi di Rimini e cartai di Serravalle Sesia.

Le suddette organizzazioni sono invitate ad inviare la loro adesione alla Federazione onde non ostacolare il lavoro di propaganda del Comitato Centrale.

Mietitori, non andate nel Mantovano.

Le leghe della provincia di Bologna sorvegliano perché dei mietitori non partano per Mantovano, senza aver prima chiesto informazioni alla Federazione Provinciale dei lavoratori della terra di Bologna.

Se in un contratto a cottimo i lavori devono essere interrotti per gravi ragioni e per una divergenza insorta tra l'Impresa e la direzione dei lavori stessi, qualunque possa in qualche parte imputarsi a colpa degli operai oltimisti la detta interruzione, per poca assiduità e diligenza al lavoro, la Giuria, ed in qualità di Collegio arbitrale, ha ritenuto spettare agli operai il preavviso di consuetudine degli otto giorni.

Collegio Proibitori per le Industrie Edilizie ed affini. (Sentenza arbitrale: Giacomini contro Delbono, Brescia, 29 giugno 1908).

CHI SPEDISCE DENARO alla Confederazione può controllare se la somma spedita è giunta a destinazione, consultando l'elenco delle Entrate della Confederazione, che si pubblica mensilmente sul giornale e nel quale sono specificate le somme pervenute per qualsiasi scopo e le entrate di ogni genere.

Per versamenti di quote, pro scioperi e varie mandiamo al mittente specifica ricevuta; non la mandiamo invece per le somme ricevute per giornali e abbonamenti. E ciò facciamo, com'è intuitivo, per evitare un inutile spreco di tempo e di denaro.

Gli interessati confrontino dunque, prima di reclamare, l'elenco delle Entrate della Confederazione.

RACCOMANDAZIONE DA NON DIMENTICARE è la seguente: di scrivere sempre sugli staccandi delle cartoline-vaglia il nome dell'organizzazione alla quale deve essere registrata la somma inviata, e spiegare lo scopo per il quale viene destinata.

Movimento camerale e federale

BOLOGNA, 28 giugno. — La riunione del Comitato della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra. — Oggi in Bologna si è radunato il Comitato Direttivo della Federazione Nazionale contadini trattando, oltre varie pratiche di carattere interno, delle agitazioni di Romagna.

A questo proposito la Segretaria della Federazione, signora Altobelli, diede conto degli atti compiuti in Romagna ed il Comitato votò il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato Direttivo della Federazione Nazionale Lavoratori della terra:

Esaminando l'attuale agitazione di Romagna e gli attacchi rivolti alla Segretaria Federale per l'opera da essa esplicata:

Riteneva come anche questi attacchi si ispirino ai metodi ed alla mentalità costantemente dimostrati — in ogni agitazione — dai più codardi elementi reazionari e borghesi:

Approva completamente l'opera della Segretaria con la quale si dichiara solidale, e la invita a proseguire — come ha fatto fino ad oggi — sulla via tracciata dalle federazioni federali nel nome e per gli interessi di classe rivoluzionarie economiche, usare riguardo e ributtanza verso partiti politici, quando la loro condotta si dimostri sostanzialmente borghese e conservatrice ».

In relazione a questo ordine del giorno, si è spedito il seguente telegramma alla Confederazione del lavoro:

« Rigola - Confederazione del lavoro. « Torino.

« Comitato Federazione Nazionale, dividendo responsabilità opera segretaria, rigidamente consola delibere federati ispirate difesa interessi proletari, invita Confederazione mandare ispettore Ravenna esaminare situazione.

« FARABOLI - RAMPONI - BASTIA ».

Il ricorso della Federazione Nazionale contro gli onorevoli Samoggia e Graziadei. Giorni addietro la Federazione Nazionale avanzò una protesta contro gli on. Samoggia e Graziadei; contro il primo, per una lettera indirizzata alla *Bologna*, nella quale si incoraggiava questa ad insistere per ottenere — sulla questione delle macchine trebbiatrici — il giudizio di un Congresso della Confederazione del lavoro.

La Federazione Nazionale deplorea, a questo proposito, questa strana invocazione del Samoggia, doppiamente è universalmente noto che già nel Convegno di Bologna le organizzazioni si erano spontaneamente dichiarate disposte a domandare il giudizio alla Confederazione, e la proposta fu respinta dai repubblicani. Quanto al Graziadei, la Federazione si lamentava della condotta da esso tenuta in interviste e colloqui privati sviganti la verità e manifestamente ostili ed ingiusti verso l'organizzazione.

Il Comitato Federale, preso atto delle comunicazioni del Segretario della Direzione del Partito Socialista e del Gruppo Parlamentare Socialista e degli atti della Direzione stessa, dai quali risulta che in seno alla Direzione ed al Gruppo la condotta dei deputati Graziadei e Samoggia fu deplorea e si è ampiamente riconosciuta la diritta condotta della Federazione Nazionale, passa all'ordine del giorno.

Per le agitazioni di Ravenna, Mantova e Basso Pavmentano.

Il Comitato ha prese disposizioni per l'assistenza alle agitazioni di Ravenna, Mantova ed alle organizzazioni della Bassa Padriana aderenti alla Camera del lavoro di Borgo S. Donnino.

CARRARA, 24 giugno. — Il lodo arbitrale nello scoppio marfifero ligure. — Della sentenza emessa dal Collegio Arbitrale per la risoluzione della nota controversia si sortì fra la Società Marfiera Ligure e gli operai addetti al suo laboratorio, circa l'applicazione dei martelli pneumatici, vi comunico la conclusione:

1. Gli operai scappellini tutti che lavorano col martello pneumatico sino al sabato precedente la sospensione, non hanno diritto al risarcimento delle giornate in cui rimase sospeso il lavoro, riconoscendosi nella Ditta il diritto di non far lavorare chi si rifiuta di accondire al lavoro che gli è assegnato.

2. Tanto i 5 scappellini ai quali fu tolto il martello pneumatico quanto tutti gli altri operai delle diverse categorie (scappellini senza martello, istruttori, imballatori, ecc.) hanno diritto al pagamento del giornale per lo quali rimasero sospesi dal lavoro per fatto della Società, e ciò perché l'avviso espeso nel laboratorio comprendeva soltanto gli operai addetti in quel momento ai lavori coi martelli pneumatici;

3. Agli operai ai quali è stabilito vengano pagate le giornate per le quali furono sospesi dal lavoro sarà pagato un quarto di giornata del lunedì e le giornate di martedì e mercoledì per intero, e non quella di giovedì perché, secondo gli accordi intervenuti, in questo giorno dovevano riprendere il lavoro.

E' da augurarsi che da ciò gli operai traggano insegnamento per l'avvenire, fatti persuasi che soltanto da una salda e duratura organizzazione di classe essi potranno attendere, per l'avvenire, una sempre più favorevole risoluzione dei problemi che li interessano tanto direttamente.

CARRARA, 25 giugno. — Un esempio che... non troverà molti imitatori. — La Ditta Nicola Lazzoni e Figlio di qui, con atto altamente umanitario e coscienza, ha posto a merito riposo un suo vecchio operaio, obbligando

ad corrispondergli una pensione vitalizia di 50 lire mensili.

Il consiglio della Lega Segatori di Città vuole segnalato il nobile esempio ed esprimere alla Ditta la sua riconoscenza, augurandosi che tale atto sia seguito anche da altre Ditte che si trovano in simile caso.

FIRENZE, 28 giugno. — Organizzazione. — Per l'attività della segreteria della nostra Camera del Lavoro e dei consoci propagandisti di città e campagna si sono organizzati: il personale di lavanderia dell' Ospedale di S. M. Nuova; le vestiderie di fiaschi di Pontassieve; i minatori e affini del bacino Valdarnese; gli operai e le operaie dei tabacchi (fabbrica di S. Orsola). Hanno chiesto di organizzarsi: i contadini mezzadri di Strada S. Zeno; i muratori e manovali di Marradi ed alcuni di Firenze per la formazione di una cooperativa di lavoro.

ROMA, 28 giugno. — Per il progetto Daneo-Credaro. — Prima ancora che cominciasse in parlamento la discussione del progetto Daneo-Credaro, la Commissione Esecutiva dell'Unione Magistrale Italiana ha diramato alle sezioni la seguente circolare:

Sabato 25 corr., la Camera comincerà a discutere la legge Daneo-Credaro. La C. E. intende come sia superfluo richiamare alle Sezioni ed ai soci la eccezionale gravità del momento.

Nessun deputato dovrà disertare la discussione e sfuggire alla responsabilità del suo atteggiamento di fronte al paese ed alla classe. Le Sezioni tutte insistano presso i rappresentanti locali perché non manchino alla Camera, e con la maggior sollecitudine facciano loro pervenire i concordati voti dei Comuni e delle Associazioni politiche ed economiche amiche dell'Unione.

La legge voluta dai bisogni della scuola popolare e da quelli della classe magistrale deve passare trionfalmente, contro ogni tentativo di opposizione; e la Commissione Esecutiva dell'Unione s'affida alla attività dell'organizzazione, perché gli emendamenti che saranno proposti alla Camera trovino accoglienza degna e favorevole.

PALLANZA-INTRÀ, 29 giugno. — Associazione di miglioramento Scappellini Lago Maggiore. — Già v'informai del Congresso preparatorio di questa nuova organizzazione, della quale era generalmente sentita e riconosciuta la necessità.

Sono lieto di potervi ora comunicare che la Commissione all'uopo incaricata ha già redatto, con lodevole sollecitudine e con speciale competenza, lo schema di Statuto che vi riassumo brevemente:

L'Associazione ha per scopo di riunire in un fascio tutti i salariati addetti all'escavazione ed alla lavorazione dei graniti, per conseguire, mercè la mutualità, la cooperazione e la resistenza, tutti i vantaggi che l'organizzazione può dare.

Sono ammessi a far parte dell'Associazione tutti i lavoratori scappellini ed il personale in genere attribuito alla escavazione del granito, purché dimostrino:

- a) di aver compiuto il 18° anno di età;
- b) di accettare incondizionatamente il presente statuto, impegnandosi di osservare le deliberazioni che in ordine allo statuto il Consiglio generale e l'assemblea dei soci fossero per prendere. I soci che intendono far parte della Società devono farsi presentare da due altri soci. Resta però in facoltà del Consiglio di rifiutare — senza essere tenuto a darne le ragioni — l'ammissione dei soci.

La quota sociale è di lire una al mese, da versarsi all'atto della riscossione del salario al proprio capo-gruppo che verrà eletto anno per anno dalle assemblee di ciascuna località.

L'Associazione funzionerà a mezzo dei seguenti organi: Consiglio generale, Comitato esecutivo, Presidenza, Segretario, Collegio dei Sindaci.

L'Assemblea è il potere costituzionale della Società. Essa si raduna soltanto quando argomenti di eccezionale importanza ne facciano ritenere opportuna la convocazione, e disputerà sui quesiti proposti dal Consiglio Generale.

La scelta della località per l'assemblea generale sarà pure fatta dal Consiglio dei capigruppo, il quale terrà conto delle distanze topografiche, della importanza raggiunta nei vari paesi, del movimento, ed anche dell'opportunità di convergere questo buon mezzo di propaganda nei siti più arretrati.

Ogni paese eleggerà un proprio capo-gruppo il quale farà parte del Consiglio generale dell'Associazione. Il capo-gruppo rappresenta la Società nel proprio paese, compie l'opera di propaganda, cura l'escavazione delle quote e si tiene in costante corrispondenza colla Presidenza e col Segretario, fornendo loro una relazione mensile dettagliata sull'andamento dell'organizzazione del proprio paese.

Il Consiglio generale dovrà radunarsi ogni tre mesi per l'approvazione del rendiconto morale e finanziario e per trattare tutte quelle altre proposte che il Consiglio direttivo crederesse di sottoporgli. Straordinariamente poi il Consiglio generale si radunerà quando quattro dei suoi membri lo riteneranno opportuno o per diretta iniziativa del Consiglio direttivo.

Al Consiglio generale è demandata ogni e qualsiasi deliberazione coinvolgente lo scopo essenziale della nostra Società ed esso provvederà alla nomina del Comitato esecutivo, il quale sarà composto di tre persone.

PIACENZA, 28 giugno. — La tariffa per la mietitura. — La Camera del lavoro ha lanciato il seguente appello:

- « A tutti i lavoratori della terra!
- « Compagni,
- « Affinché non si compiano abusi da parte

dei proprietari, per la prestazione di mano d'opera nel lavoro di mietitura e trebbiatura, vi comunichiamo che le leghe interessate hanno stabilito la tariffa in ragione del minimo di L. 0,75 all'ora, tanto per la mietitura quanto per la trebbiatura e scarico e carico dei covoni.

« Hanno stabilito inoltre che la giornata sia di 9 ore di lavoro e non più di 10.

« Nell'interesse generale e per quel sentimento di solidarietà che deve unire tutti i lavoratori, nessuno deve lavorare a condizioni inferiori ».

Dalle notizie pervenute giornalmente dai vari centri della provincia si rileva che la tariffa è generalmente osservata.

Così le leghe di Castelverde hanno ottenuto la giornata di L. 6,30 col vino e 9 ore di lavoro. A Monticelli si sono fissati la tariffa di 70 centesimi e l'orario di 9 ore.

Le leghe della Val d'Arda a Chiaravalle chiedono cent. 80 e 9 ore; e così via.

La Verità su certe pubblicazioni.

Da alquanto tempo circolano per il nostro paese alcune pubblicazioni tendenziose, che pretenderebbero di assodare la verità sulla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino.

Non è questa la prima volta, e non sarà forse neppure l'ultima, che alcuni avversari della libera previdenza tentano di ereditare la forissima istituzione, forza questa reale, perché si concreta in circa 350.000 iscritti per un numero doppio di quote ed un capitale di 48 milioni.

Un tempo erano alcune Società di assicurazioni nazionali, gelose del continuo incremento di tale popolare istituzione; ora ci dicono invece trattarsi di alcune Società straniere, che vogliono chiamarsi mutualiste, e che non potendo per merito proprio aprirsi una via nella previdenza italiana, che giustamente di esse diffida, cercano, in mancanza di meglio, di inverte contro la Società di Torino.

Questi avversari giocano su un equivoco grossolano, che si può così riassumere: La Cassa di Torino ai suoi inizi, cioè sedici anni or sono, sorse ad imitazione di una Società francese, *Les Prévoyants de l'Avenir*. Questa Società, che promette a chiunque un pagamento dopo venti anni di iscrizione, col pagamento di una lira al mese, ha avuto il torto, perché fondata da un semplice operaio che non s'intendeva che scarsamente di regole tecniche, di voler assicurare ai soci dei primi anni una cifra di pensione troppo elevata, cioè di L. 300 annue per ogni persona che all'inizio aveva versato sole 240 lire in venti anni. Logicamente, a ciò è derivato che dopo alcuni anni la cifra di pensione ha dovuto declinare, così che la Società di Parigi si trova ora costretta ad escogitare quei provvedimenti che prima aveva sempre rifiutato di adottare.

Ma la Cassa di Torino ha di anno in anno introdotto notevoli migliorie tecniche nel suo Statuto, con norme suggerite da matematici di fama europea, ed accole nello Statuto della Cassa dopo le approvazioni del Consiglio della Previdenza e del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

E' importante far sapere ai soci dell'Istituto ed a coloro che intendono associarsi quanto segue:

L'attuale campagna è mossa da interessati nemici della Cassa di Torino, da gente che cerca unicamente di provvedere ai propri affari.

Non fate confusione tra la Cassa di Torino ed i *Prévoyants* di Parigi, perché la Società Italiana presenta notevolissime migliorie in confronto alla francese, e tra queste migliorie accenniamo:

La riduzione del massimo della pensione da L. 360 a L. 100.

La Società francese impiega i suoi capitali ad un interesse assai minore della Cassa di Torino. Basti pensare che la Rendita francese rende unicamente il 3 %, mentre invece la Cassa Pensioni, oltre che in Rendita italiana, impiega i capitali suoi in prestiti per case popolari, acquisto di immobili urbani, prestiti ad impiegati dello Stato colla cessione del quinto, e, pur preservandosi ogni speculazione od operazione aleatoria, può ottenere un impiego più remunerativo, superiore almeno dell'1 %.

Alla formazione delle pensioni nella Cassa di Torino concorre non solo l'interesse del capitale, ma può venire devoluta a questo scopo anche una parte del capitale, e ciò per impedire una sensibile differenza di pensioni tra i vari gruppi di associati.

Alla Cassa di Torino è consentita l'ammissione per più quote, sino a dieci; così ogni cittadino italiano previdente potrà, così riparsi mensile da L. 1,15 a L. 10,75, procurarsi, dopo venti anni, una pensione per l'età matura od un discreto capitale da percepirsi una volta tanto.

Occorre perciò che i soci della Cassa di Torino facciano continua propaganda ed abbiano illimitata fiducia nella Cassa Pensioni.

La quale, a smontare gli avversari, ha nel solo primo trimestre 1910 raccolti 17 mila nuove quote per 32 mila quote. Prova evidente questa che si tratta di un Ente sicuro, altamente democratico, che presenta una serie di garanzie, di quelle garanzie che non potrebbero certamente vantare certe Società calate da olt'Alpe per manomettere i risparmi dei previdenti italiani.

Per statuti ed informazioni rivolgersi alla Sede Centrale di Torino (Via Pietro Micca, 9), alle Succursali od Agenzie nei principali Comuni d'Italia.